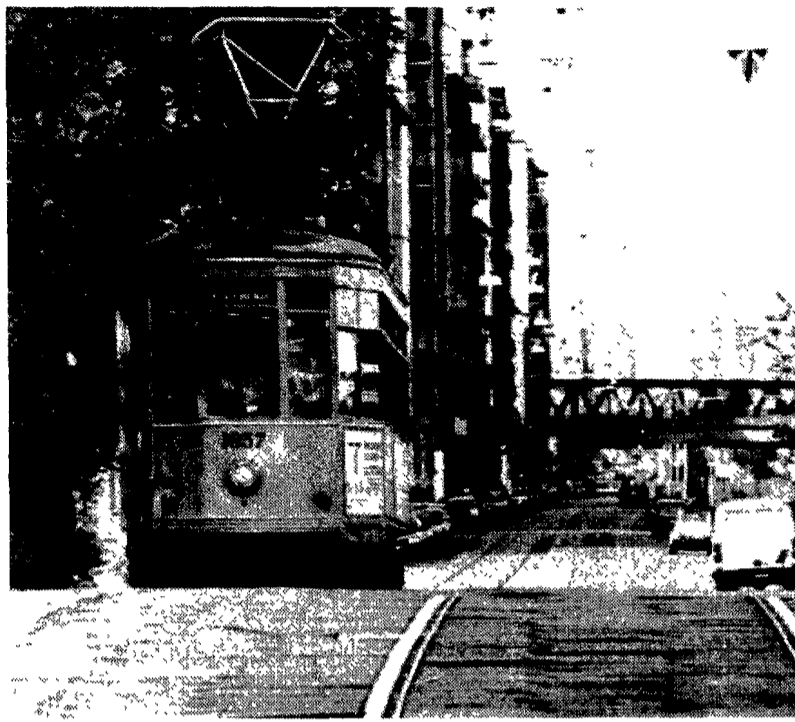


CI SCRIVONO



Due tram al capolinea

Che scomodi, quei vecchi tram!

■ Cara Unità, alla mia, diciamo così, non più verde età, è difficile stupirsi ancora di qualcosa. Eppure sono rimasto stupito leggendo l'elogio del vecchio tram tessuto dalla dottoressa Giovanna Guardiano. Il che mi fa nascere due sospetti: o la dottoressa sui vecchi tram ci va poco o niente; o ha un'irrefrenabile vocazione al masochismo. Tralasciamo pure il fatto, tutt'altro che secondario, che i tram a Milano hanno una velocità commerciale molto ridotta, vorrei segnalare alla dottoressa Guardiano alcune «particolarità».

Primo: i gradini che si debbono salire (o, meglio, scendere) rappresenterebbero un serio ostacolo anche per Weah o Tomba se mai dovessero accusare qualche pur lieve disturbo a un piede o a una gamba. Intanto io sono per molte persone anziane. Secondo, le panche sulle quali ci si siede evocano più l'immagine di vecchie tradotte militari che non quella di confortevoli mezzi di trasporto di una città che vuole essere europea alle soglie del Duemila. Provare per credere, come fa giornalmente il sottoscritto. Terzo ad ogni partenza o brusca frenata si ricevono forti scossoni che avrebbero fatto gridare al defunto Carosio: «Spintonato!».

Se si è appena saliti e il tram parte senza che si abbia avuto il tempo di afferrare uno dei pochi sostegni o dei pochi piantoni c'è il rischio di finire per terra o addosso a qualche altro viaggiatore. Questo perché, almeno a mio parere, si tratta di vetture vecchie. Ed è per questo che la proposta della dottoressa Guardiano di richiamare in servizio 60 tram della classe 1928 pare agghiacciante a uno come me che non ha la vocazione al martirio, meno che mai a quello transitorio.

Sarà anche vero che questi tram rappresentano una suggestiva immagine della vecchia Milano, ma allora consegniamoli a questa funzione di «amarcord» per turisti in cerca di «colore» o scrittori e registi in cerca di ambienti per le loro storie, come suggerisce la dottoressa Guardiano. Ma non imponiamoli a chi deve servirsene tutti i giorni, e anche più volte al giorno, a chi deve salire, come spesso capita a donne anziane, con le borse della spesa. Contrariamente alla dottoressa Guardiano mi auguro che l'Atm abbia in programma di sostituire il vecchio materiale da museo o da fotocolor per turisti, con tram più moderni come (cito alcuni esempi) quelli in servizio sulle linee 3, 12, 24, 29.

ENNIO ELENA

La sensibilità di Giorgio Morpurgo

Con la morte dell'architetto Giorgio Morpurgo, avvenuta il 2 aprile a Milano, è scomparso un protagonista di grande riferimento lombardo e nazionale.

Una grande perdita anche per la Provincia di Lecco che vede sottratta un'opportunità di contributo certamente di non facile sostituzione. A lui, infatti era stato affidato, dall'assessorato al Territorio, un primo incarico per la predisposizione preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e delle «Linee di indirizzo» dello stesso. Lavoro, questo, portato a termine e consegnato appena in tempo prima che la malattia esplosiva e lo rubasse in così breve tempo alla vita. Aveva tracciato le linee strategiche generali di nuova metodologia di pianificazione e di co-partecipazione di responsabilità dei vari soggetti coinvolti. Ora rimane aperto il problema di come arrivare a redigere il Piano vero e proprio, senza tradire il pensiero «alto» che lo conduceva.

La perdita non si esaurisce però al professionista perché Giorgio Morpurgo possedeva una particolare tempera d'uomo che già dal primo incontro rivelava coerenza e autenticità del suo modo di essere e di lavorare; tempera di generoso impegno e serietà e di straordinaria sensibilità e ascolto.

Ebreo di nascita, sceglie la laicità come punto di vista da cui partire, cioè come coscienza delle distinzioni e quindi delle molte dimensioni soggettive ed oggettive del mondo, lontana da integralismo o luoghi comuni ideologici. Una laicità bella e completa quanto rigorosa e severa anche se non nascondeva gli archetipi di una dimensione religiosa. Essere ebreo gli dà la coscienza dell'appartenenza d'origine ad un popolo che è sopravvissuto ai millenni in contatti con le culture maggioritarie e diverse che mai sono riuscite ad assorbirlo.

Così partecipa da giovanissimo alla Resistenza. Esperienza che conferma la sua natura d'uomo incline a vivere la responsabilità della cittadinanza. Laureato in Architettura del Politecnico di Milano come professore di ruolo diventa punto di riferimento nel settore della Pianificazione urbanistica e ambientale tenendo corsi specifici sulla gestione della complessità dei problemi che investono la gestione del territorio.

Con lo stesso rigore e senso critico mette a servizio dell'impegno politico la sua competenza di professionista che lo vede Consigliere del Comune di Milano dal 1965 al 1970, e successivamente dal 1970 al 1985 per ben tre legislature Consigliere della Regione Lombardia dove lavora a testi di Legge innovativi nel settore della pianificazione urbanistica (Legge Regionale n. 51/75), della istituzione dei Parchi Regionali (L.R. 86/83).

Amava il confronto delle idee che riconosceva come necessità di partenze per elaborazioni innovative, ma anche come possibilità di trovare soluzioni ai problemi concreti che si presentano nel presente. In lui si avvertiva sempre la co-presenza del pensiero «alto» e la ricerca di concretezza di una proposta per una migliore qualità del convivere. Non possiamo che ringraziare Giorgio per l'entusiasmo con cui aveva cominciato a impegnarsi proprio partendo dalla Provincia di Lecco a sperimentare un nuovo modello di Pianificazione di area vasta che aveva intrapreso come una scommessa sul futuro.

ELENA GANDOLFI  
vicepresidente provincia Lecco

però che il docente (molto spesso autore o curatore dei testi che lo studente acquista.) cambi di anno in anno i testi adottati, perché gli stessi perdano il loro «mercato», lo che ho sostenuto l'esame, dunque, mi tengo dei libri costosissimi che ben raramente consulterò ancora. Chi sosterrà l'esame dopo di me, invece, dovrà acquistare dei libri nuovi che dopo un anno saranno «fuori corso». Il sospetto di un accordo tra docenti e case editrici è nella mente di molti studenti. E il ciclo, per altro giuridicamente corretto, si ripete, alla faccia del diritto allo studio. Spero che questa mia lettera sia la prima di una serie di «denunce» che studenti delle superiori e dell'università (e perché no anche professori) vorranno segnalare alla redazione.

MATTEO SALVINI

L'interporto e la prima Repubblica

In relazione a quanto pubblicato da l'Unità nell'articolo sull'interporto devo precisare che il progetto dell'interporto di Lodi non ha niente a che vedere con la «prima repubblica» anche se programmato in quel periodo. Ed è per questa ragione che siamo in grado di mettere a disposizione di tutte le parti in causa la storia e gli atti compiuti anche dai precedenti Consigli di Amministrazione e dalle assemblee. Gli atti compiuti dalla società, anche negli anni passati, sono sempre stati fatti alla luce del sole, ricercando la massima qualità progettuale. È forse questa la principale «colpa» - se così la si vuol chiamare - e motivo per cui i lavori non sono ancora partiti.

ENRICO MANICARDI

Solidarietà ma per tutti

Esprimo la mia solidarietà per i 500 dipendenti dell'Imperial di Baranzate di Bollate per il loro licenziamento. Preciso inoltre che esistono piccole aziende che licenziano «legalmente» migliaia di dipendenti singolarmente per i quali nessuno si preoccupa e non viene espressa solidarietà e lasciati soli con i loro problemi senza che nessuno sia informato. Io sono una di quelle che sono state licenziate due anni e non sono riuscita a trovare lavoro.

LETTERA FIRMATA

OGGI

FARMACIE DI TURNO

**Diurne (8.30-21):** via Cordusio, 2; via Fiori Oscuri, 13 (ang. via Borgonovo); via Vincenzo Monti, 56; via Lamarmora, 2 (ang. corso di Porta Romana); via Toniale, 18; via Candiani, 122; via Ornato, 13/A; viale Certosa, 121; via Pezzotti, 61; via Sulmona, 25; via Mazzolari Primo, 35; via Lazzaretto, 19; piazzale Loreto, 7; via Padova (ang. via Perù, 1); via Pordenone, 1; via Pascoli, 60; via Archimede, 20; via S. Michele del Carso, 26; via S. Gimignano, 13/A; piazza Monte Falterona, 3; via Zanzottera, 12; piazza Baiamonti, 1.

**Notturne (21-8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Frenze (ang. via R. Di Laura, 22).

**Guardia medica 24 ore: tel. 34567.**

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveletti 66101029 - Centro ustioni 644625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangialardi 57991 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicocell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni FS Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz guast 16441 - Acquadotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

Verso il VII congresso Cgil Lombardia  
Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Francesco Riccardi\*

Quel giorno libero uguale per tutti

Ho accettato volentieri l'invito a esprimermi - da osservatore esterno - sul programma congressuale della CGIL, perché, forse mai come in questo momento, il sindacato è posto di fronte a sfide cruciali della modernità, dal cui esito dipenderà non solo il futuro dell'occupazione, ma soprattutto la redistribuzione delle opportunità di lavoro, le condizioni e i tempi di vita. Queste sfide che incidono direttamente sulla dignità e sulla libertà delle persone. Non intendo entrare nel dibattito interno alla confederazione - che non mi compete - né tantomeno appoggiare l'una o l'altra delle posizioni presenti nel sindacato. L'intento è semmai risvegliare l'attenzione su un aspetto a mio avviso troppo frettolosamente liquidato nel dibattito sindacale e colpevolmente tacitato dai mezzi di comunicazione: il lavoro domenicale e la riduzione dell'orario. Credo infatti che l'accordo firmato all'inizio di marzo alla Pirelli di Bollate costituisca un campanello d'allarme ascoltato e l'avvio di un vasto cambiamento della nostra società, sul quale è urgente fermarsi a riflettere. Cosa che invece non è avvenuta. Dopo la bocciatura della prima intesa sull'introduzione del ciclo continuo, infatti, solo nella CGIL ci sono state alcune prese di posizione sul merito dell'accordo, mentre nel resto del sindacato si è tutt'al più discusso sul metodo decisionale, sull'opportunità dello strumento del referendum, senza preoccuparsi di quanto quel «no» dei lavoratori esprimeva, del dis-

glio che vi era sotteso. Atteggiamento simile quello della stampa e della televisione: la vicenda ha avuto sì vasta eco, ma solo in quanto contrasto fra lavoratori e sindacato. Era notizia il conflitto fra RSU e operai, non lo era - e infatti nessuno ne ha parlato - la condizione di lavoro che l'aveva determinato: il lavoro domenicale. Tranne che in un caso - quello del Sole 24 ore - per il quale il «no» dei lavoratori esprimeva l'arcaica difesa del vizio di passare la domenica a giocare a scopone (sic). Sulla vicenda è poi calato un silenzio inusuale e i sindacati hanno concluso una seconda intesa senza dare notizia. Solo il manifesto e Avvenire hanno pubblicato ampi servizi su quanto era accaduto. Per il resto il silenzio più assoluto, la riprova che la condizione di lavoro e di vita «dei lavoratori non fa notizia. E dire che stiamo parlando della stessa stampa nazionale che ha sprecato fiumi d'inchiostro e di lacrime per lo sciopero dei calciatori, come se quella domenica senza partite avesse potuto pregiudicare la salute di un'intera nazione. È la dimostrazione di come non si siano assolutamente compresi i valori che erano in gioco in quella vertenza. Eppure, a differenza dei servizi essenziali (come sanità e trasporti) o di quei settori (siderurgia, chimica) nei quali la stessa tecnologia impiegata impone la lavorazione a ciclo continuo, l'introduzione del lavoro sette giorni su sette in una normale fabbrica manifatturiera rappresenta una precisa scelta economica da parte dell'imprenditore e un altrettanto precisa scelta sociale da parte del sindacato che vi aderisce. Stiamo perdendo, senza accorgercene, il valore

della Festa. Per il cristiano la domenica è un tempo privilegiato: per la preghiera, la riflessione, la vita familiare, ma è per tutti gli uomini uno spazio di libertà fondamentale in cui realizzare se stessi. Non preservando un giorno di festa uguale per tutti, invece, si rischia di creare una nuova dipendenza dell'uomo dai ritmi della produzione industriale e non già la sua liberazione. Si finisce per aderire a un modello di pensiero che considera l'uomo, il lavoratore, semplicemente come un mezzo di produzione o, per altri aspetti, che vede nel lavoro l'unico ambito di realizzazione della persona. In prospettiva il tempo dell'uomo rischia di diventare singolo, non più sincronizzato con quello degli altri, della famiglia, degli amici, della propria comunità. La vera liberazione dell'uomo nasce invece proprio dall'istituzione e dalla difesa di un giorno libero uguale per tutti, in cui tutti sono liberi contemporaneamente e possono ritrovarsi. E d'altro canto: come può esistere il concetto stesso di comunità senza un tempo libero in comune? Se quindi parliamo dall'assunto che il lavoro è per l'uomo e non il contrario, non sono giustificabili forme di produzione e ritmi di lavoro che ne mettano a rischio gli spazi di libertà. L'obiezione spesso avanzata quando si discute di lavoro domenicale è che in alcuni casi - come nel settore tessile - quella del ciclo continuo è stata una scelta obbligata per difendere posti di lavoro che altrimenti sarebbero spanti. Per la stessa vertenza Pirelli si è sottolineato come il passaggio alle domeniche lavorative abbia permesso una crescita (temporanea) dei livelli occupazionali. Occorre, però, prestare la massima attenzione al rischio di contrappo-

re solidarietà ad altra solidarietà: la giusta difesa delle opportunità di lavoro a quella rete di rapporti familiari, sociali, a quegli ambiti di vita personale che sono patrimonio inalienabile delle persone, esigenze e valori, non certo contrattabili né tantomeno monetizzabili. L'introduzione del lavoro domenicale, quindi, credo sia sempre da contrastare, ma qualora si rivelasse necessaria, va assolutamente controllata da un adeguato miglioramento delle condizioni di lavoro complessive che nulla altro può essere se non una forte, fortissima riduzione d'orario per compensare almeno in parte la perdita di spazi di libertà. Una compensazione che è mancata nell'intesa firmata alla Pirelli, nonostante l'obiettivo della riduzione d'orario sia presente in tutti i documenti congressuali della CGIL. Se questi sono i valori in gioco e i rischi che abbiamo di fronte, credo sia necessario che il sindacato si fermi a riflettere e apra un dibattito, anche con un confronto, su valori comuni, tra laici e credenti.

\* Caposervizio economia quotidiano "Avvenire"

Lalla Bodini\*

Ambiente, salute vita e lavoro

La situazione che ci troviamo di fronte per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e della salute nei luoghi di vita e di lavoro non è certamente quella della mancanza di leggi, troppe e imperfette, ma la mancanza di un sistema coerente che veda tutti i protagonisti nelle condizioni di operare in modo utile e soprattutto omogeneo in ogni

territorio. Lo Stato (Presidenza del Consiglio, singoli Ministeri) non fa campagne informative di massa sulla prevenzione, sulla salute nei luoghi di lavoro, sulla tutela del consumatore, sulla promozione dell'ambiente, sugli incidenti domestici che darebbero invece un segnale di vero interesse a tutti i cittadini, anche quelli recalcitranti. A questi temi i grandi mass-media dedicano una attenzione discontinua: in occasione di infortuni mortali, di disastri ambientali, di problemi di sanità pubblica (es. la mucca pazza), ma l'interesse è sempre scandalistico, scarso di informazioni scientifiche e di dati sul problema (a differenza di altri paesi dove esiste un giornalismo scientifico) e permeato di quel cinismo e qualunquismo sulla capacità della pubblica amministrazione di fronteggiare i problemi. Le forze sociali e dei consumatori sono disorganizzate. Sparare sulle USL è comunque uno sport nazionale e non si arriva mai a portare elementi conoscitivi di giudizio sul perché alcuni sistemi a livello nazionale (ad esempio quello veterinario nei confronti di tutta Europa) o regionale (la sanità pubblica o la tutela della salute nei luoghi di lavoro), funzionino meglio di altri. Esistono oggi dei progetti e qualcuno di più di Agenzie regionali sull'Ambiente (es. Emilia Romagna) che stanno iniziando con il prede giusto pur dopo un referendum sbagliato. Esistono dei modelli di servizi territoriali di prevenzione partecipati, sostenuti da risorse finanziarie, formative ed umane che funzionano. Oggi queste esperienze sono fortemente minate dalla aziendalizzazione acritica delle USL che vedono in modo miope la prevenzione non come un inve-

stimento non solo etico ma anche economico a medio e lungo termine: meno morti, meno malattie invalidanti, meno infortuni stradali, lavorativi e domestici, meno danni all'ambiente, cibi più sani, consumatori più informati ma come un costo inutile. La campagna liberista altera i rapporti tra Stato e cittadini per quanto attiene la tutela, l'informazione ed il controllo. Lo slogan: basta con le regole in tutti i campi, porterà disastri in ogni campo come insegna l'esperienza inglese in queste ore. Ma anche in Italia vi sono segnali negativi. Lo vediamo con il 626 sulla sicurezza, allentamento degli obblighi, rinvii, depenalizzazione più o meno strisciante. Perché invece non andare controcorrente, perché non generalizzare quanto di buono ha prodotto il paese «normale»? Per quanto riguarda il Decreto 626 occorre soprattutto coglierlo come grande occasione per tutti. Per le imprese occasione di maggiore cultura della prevenzione legata - nelle PMI e nell'artigianato con la conoscenza specifica del comparto nelle medie e grandi, pubbliche e private - a una occasione di qualificazione di dirigenti e lavoratori a tutti i livelli. La sicurezza investe il ciclo produttivo e gli impianti, ma anche tutte le altre scelte aziendali: l'organizzazione, gli acquisti, il prodotto, la manutenzione, i servizi ai clienti. L'adeguamento alle normative CEE e anche una grande possibilità di nuovi lavori per tecnici e medici, per imprese di consulenza, formazione, di progettazione e produzione di impianti sicuri, di sistemi di analisi efficaci. Per il Sindacato e per tutto il mondo dei lavoratori, l'elezione dei Rappresentanti dei Lavoratori sulla Sicurezza e salute deve essere una occasione di democrazia, partecipazione, di accrescimento culturale e trasparenza di comportamenti. Per la Pubblica Amministrazione vi è una grande possibilità di utilizzare appieno il tanto sapere costruito su rischi, cicli produttivi, sistemi di bonifica in questi 20 anni aprendo sportelli informativi per imprese e lavoratori, partecipando in prima

persona alla formazione delle RLS e di dati di lavoro delle piccole aziende e ponendo piano di controllo sui settori a rischio, facendosi promotori di un coordinamento di tutte le forze che istituzionalmente possono e devono operare nella tutela della salute nei luoghi di lavoro. Il Decreto 626-bis ha degli aspetti positivi: la differenziazione dei rinvii con un tentativo di legarli a classi di rischio, le realistiche modifiche del titolo sui luoghi di lavoro, la migliore definizione di datore di lavoro, un alleggerimento di obblighi per le aziende sino a 10 addetti, l'inserimento delle norme tecniche come riferimento legislativo dovuto, il mantenimento delle attività di informazione e assistenza ai servizi di prevenzione delle USL. Ma troppi gli aspetti negativi: i continui rinvii ad atti successivi, il rischio di depenalizzare obblighi importanti legati ad esempio alla informazione e formazione dei lavoratori, la confusione istituzionale degli organi di controllo con l'inserimento dell'Ispektorato del Lavoro, la cancellazione «manu militari» per le aree portuali dell'esperienza e del ruolo dei servizi di prevenzione delle USL, i ventilati «alleggerimenti» per la Pubblica Amministrazione e soprattutto per il mondo della scuola il mantenimento della dizione di 4 ore consecutive ai VDT. Anche se è giusto ribellarsi alla depenalizzazione e cercare di migliorare il testo occorre essere più propositivi e come dicevamo piantarla di chiosare gli articoli del Decreto ma applicarlo, spennentare, studiare, partecipare al cambiamento del mondo del lavoro. Altre importanti direttive europee sono alle porte per l'estate, quella sui cantieri, sulle macchine ed altre dovranno seguire quella sulla pesca, la cave, la tutela della lavorante madre... e poi in sede europea si sta varando quelle sull'agricoltura e gli aggiornamenti delle altre X sul tumore, sui cancerogeni, sul lavoro minorenne. Non dobbiamo essere distratti. Essere in Europa significa oggi soprattutto questo

\* Presidente della SINOP (Società Nazionale Operatori Prevenzione)